



Comune di Ravenna
Assessorato al Decentramento



istituto storico della resistenza
e dell'età contemporanea
in ravenna e provincia

RAVENNA 1944. GUERRA, RESISTENZA, LIBERAZIONE





Questo piccolo libretto è stato pensato in vista dell'80° anniversario della Liberazione di Ravenna, come strumento utile per ricostruire e ricordare gli episodi che hanno coinvolto la nostra città e le persone che l'hanno attraversata.

Vuole essere un piccolo lavoro di memoria per tutti e uno strumento didattico per insegnanti e studenti, laddove i manuali scolastici sono carenti di informazioni sulla storia locale.

Il lavoro è stato realizzato dopo alcune ricerche negli Archivi del Novecento di Ravenna, dove abbiamo raccolto e selezionato materiali utili, rovistato tra documenti e fotografie, letto testimonianze e annotato nominativi sulla Resistenza ravennate. Dopodichè ci siamo dedicati alla redazione e alla scelta di documenti interessanti, ricostruendo il più possibile gli episodi significativi. Sperando possa essere un utile strumento di studio, di racconto e di memoria per la nostra città.



*Opuscolo realizzato nell'ambito del progetto organizzato dal
Comune di Ravenna Assessorato al Decentramento*
LAVORI IN COMUNE
Una settimana di volontariato per la tua Città

RAVENNA 1944. Guerra, Resistenza, Liberazione

Realizzato da:

Matteo Brina

Luca Cocchi

Lisa Marchisano

Anna Pasi

Esperta: **Laura Orlandini**

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età
Contemporanea in Ravenna e provincia

Coordinamento a cura degli **Operatori culturali del Territorio**

RAVENNA, LUGLIO 2024

Introduzione

Dal 4 dicembre al 25 aprile

La liberazione di Ravenna e la fine della guerra in Romagna

Da diversi anni l'Assessorato al Decentramento, in collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, promuove il progetto **Dal 4 dicembre al 25 aprile**, rivolto alle classi terze delle scuole secondarie di primo grado, allo scopo di far conoscere alle giovani generazioni quali siano state le vicende che hanno portato alla liberazione di Ravenna e il ruolo svolto dal movimento partigiano, che nel nostro territorio è stato particolarmente rilevante. Non solo un inquadramento delle dinamiche storiche più generali che hanno coinvolto il nostro Paese ma una ricostruzione degli eventi principali salienti riguardanti la Liberazione di Ravenna e un approfondimento delle figure di uomini e donne, che hanno lottato per la libertà dal nazifascismo. Il tutto svolto con l'utilizzo e la comparazione di fonti storiche, a cui si aggiungono, a volte, visite guidate nel territorio.

Quando i conduttori del progetto iniziano la loro introduzione nelle classi coinvolte, risulta evidente che bene o male gran parte degli studenti conoscono il valore simbolico della giornata del 25 aprile, ma quasi nessuno sa a quale evento storico corrisponde il 4 dicembre, ovvero la liberazione della città di Ravenna; nei testi scolastici, inevitabilmente, non si parla di questo giorno specifico, che invece assume un grande significato per il territorio in cui si vive. Il progetto ambisce ad approfondire e poi mantenere nel tempo la coscienza e la consapevolezza degli eventi storici significativi accaduti nel nostro territorio in occasione del secondo conflitto mondiale, coinvolgendo ogni anno un gran numero di classi delle scuole secondarie di primo grado del territorio comunale, rivestendo pertanto un particolare valore di formazione culturale e di educazione civica, oltre che storica.

A supporto del progetto didattico, in pieno accordo con l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, si è pensato di realizzare questo opuscolo, in modo che tutti gli studenti delle nostre scuole secondarie di primo grado, prima di intraprendere il loro percorso scolastico successivo, siano consapevoli di come e quando la loro città è stata liberata, ma, soprattutto, conoscano chi sono stati i protagonisti di queste vicende, uomini e donne che ci hanno permesso di poter essere finalmente liberi dall'oppressione del nazifascismo aprendo le porte a un nuovo percorso di democrazia, di pace e di libertà per tutti. E quale migliore occasione per la realizzazione di questo lavoro che i laboratori delle magliette gialle, nell'ambito del progetto Lavori in Comune, coinvolgendo ragazze e ragazzi di poco più grandi nella redazione e nella ricerca di documenti?

In questo modo, anche dal punto di vista ideale, si è potuto realizzare un ponte fra studenti di età e scuole diverse, uno scambio reciprocamente fruttifero, una sorta di passaggio del testimone. Questo opuscolo vuole essere anche strumento e supporto didattico per gli insegnanti che vogliono affrontare questi temi, permettendo loro di avere una traccia su cui lavorare.

Ringrazio pertanto tutti coloro che si sono impegnati alla realizzazione di questo opuscolo, piccolo nelle sue dimensioni, ma grande nei suoi contenuti, e in qualità di Assessora al Decentramento mi impegnerò affinché venga divulgato nel modo più ampio possibile in tutte le nostre scuole e non solo.

**L'Assessora al Decentramento
del Comune di Ravenna
Federica Moschini**

Cosa sta succedendo? L'Italia in guerra e l'occupazione nazista

La nostra storia inizia nel 1943. Ormai da tre lunghi anni l'Italia si ritrovava in una guerra estenuante e fallimentare.

In Africa, dopo la battaglia di El-Alamein, le truppe congiunte italo-tedesche guidate da Rommel dovettero reimbarcarsi per il continente. Nei Balcani gli italiani arrancavano contro i partigiani albanesi, greci e soprattutto jugoslavi, che si stavano affacciando alle porte della penisola in Venezia Giulia. In URSS fummo decimati anche a causa del pessimo equipaggiamento che non proteggeva dal freddo ed armi mediocri con cui fronteggiare l'Armata Rossa. Le sconfitte che toccavano tutti i fronti in parte trapelavano nonostante censura e propaganda, e l'opposizione interna al fascismo stava aumentando progressivamente.

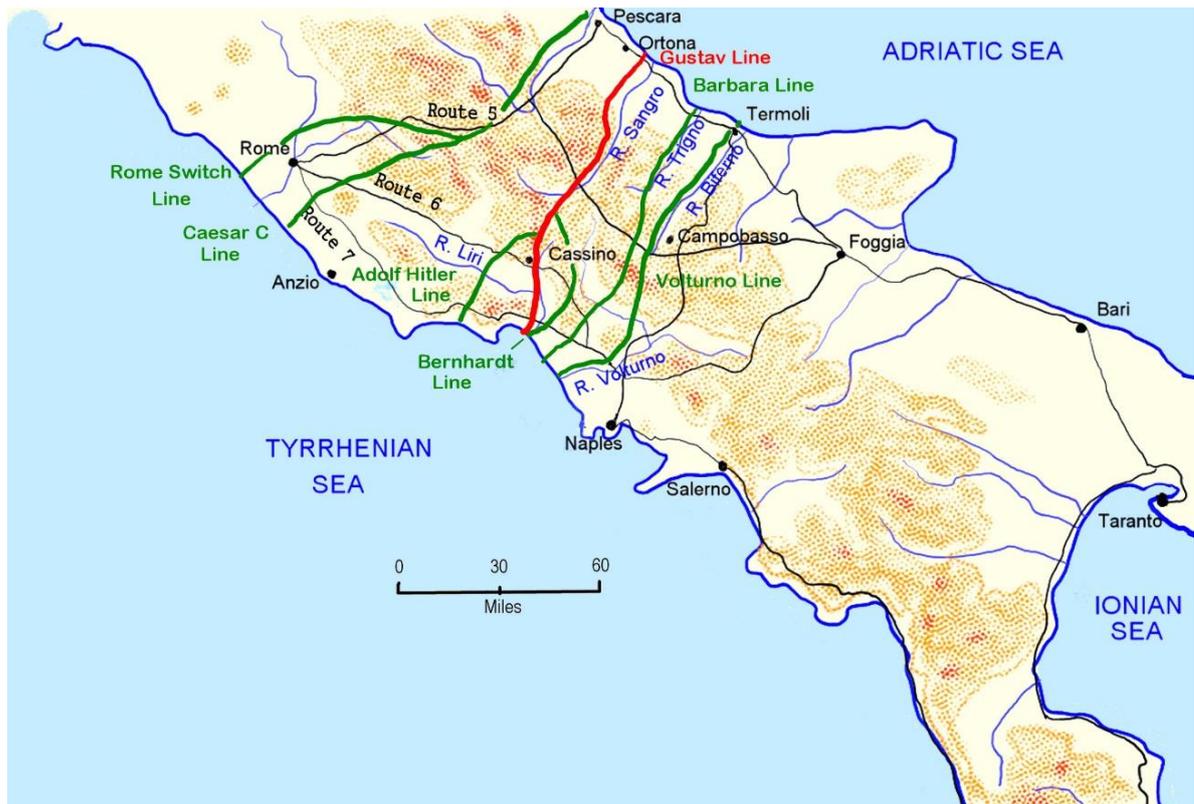
Questa era la situazione dell'Italia quando gli Alleati, il 10 luglio, sbarcarono con successo in Sicilia. Nove giorni dopo le forze aeree statunitensi bombardarono pesantemente Roma.

Nella notte tra il 24 ed il 25 Luglio si riunì, dopo un'assenza di quattro anni, il Gran Consiglio del Fascismo: quella notte i maggiori gerarchi fascisti votarono per la deposizione di Mussolini da capo del Governo. Il nuovo Presidente del Consiglio divenne il maresciallo Pietro Badoglio, mentre il Duce fu arrestato e portato in carcere.

Quando, la sera del 25 luglio, la radio dette notizia delle dimissioni di Mussolini, la risposta popolare fu immediata e incontrollabile. Nei giorni successivi in tutto lo stivale (così come nel ravennate) ci furono grandi manifestazioni e l'euforia regnava diffusa, perché la guerra sembrava volgere finalmente al termine. Tutti erano convinti che dittatura e guerra, in una sola notte, fossero finite per sempre. Invece quello era solo l'inizio.

Infatti, nonostante le rassicurazioni da Roma, i tedeschi si aspettavano presto una resa dell'Italia agli Alleati, resa che fu resa pubblica l'8 settembre quando alla radio Badoglio proclamò l'armistizio con gli Alleati (armistizio di Cassibile, dal nome della località siciliana dove era stato firmato pochi giorni prima).

Poco dopo Vittorio Emanuele III con la famiglia reale, Badoglio col governo e i vertici militari fuggirono a Sud dove gli Alleati erano nel frattempo sbarcati.



Le truppe italiane finirono nello sbandamento più totale. Molti fuggirono dal fronte per tornare a casa, altri consegnarono le armi ai tedeschi, altri ancora decisero di combatterli. Fatto sta che Hitler ebbe gioco facile ad occupare l'Italia centro-settentrionale creando poi una linea difensiva poco più a nord di Napoli (la linea Gustav) dove poté fermare gli Alleati.

Nel frattempo il Regno d'Italia, che formalmente esisteva ancora, dichiarò guerra alla Germania, gettando nel panico quelle truppe italiane che fino ad allora erano rimaste isolate da quelle tedesche e che dovettero ancora una volta prendere una decisione. Nei casi in cui i soldati italiani non si arresero furono catturati e inviati nei campi di sterminio, o direttamente uccisi sul posto (come accadde in Grecia, sull'isola di Cefalonia).

Nel Centro-Nord nel frattempo Mussolini, liberato dai tedeschi dalla prigionia sul Gran Sasso, creò la Repubblica Sociale Italiana (RSI), uno Stato fantoccio dei nazisti, dove le truppe tedesche tenevano il controllo del territorio (assieme alla Milizia fascista ed alle Brigate Nere) e che passerà alla storia come "Repubblica di Salò", dal nome della cittadina sul lago di Garda dove si trovavano alcuni ministeri e le agenzie di stampa, da cui i proclami: "Salò comunica...".

Altre aree furono occupate direttamente dai tedeschi, come i Balcani o la Francia meridionale, o annesse come parte del Nord-Est, dove furono

proclamate due “zone d’operazioni”: Trentino, Alto Adige e Belluno una, Friuli, Venezia Giulia e Lubiana l’altra.



Molti italiani però non riconobbero il nuovo governo come legittimo ed aderirono alla Resistenza, coordinata dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), cui aderirono tutti gli esponenti dei principali partiti democratici che erano rimasti in esilio durante il ventennio,

come Bonomi, De Gasperi, La Malfa, Amendola, Togliatti, Pertini, e altri.

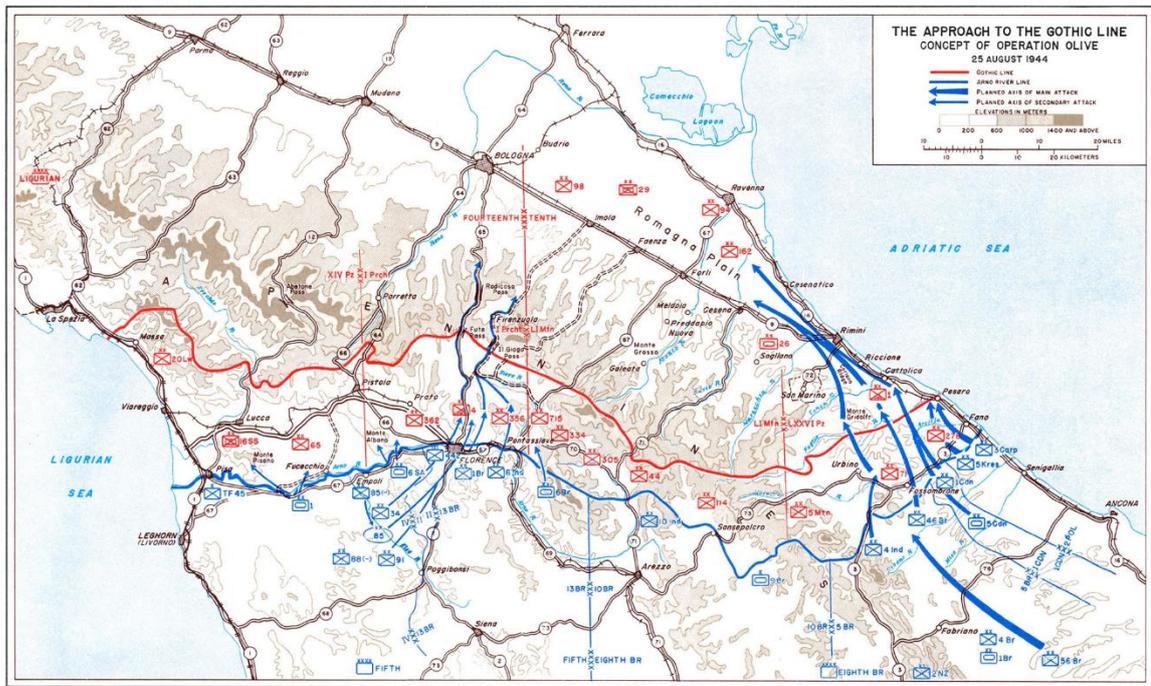
Anche le brigate anarchiche e quelle del PRI (quest’ultimo escluso per l’intransigenza contro la monarchia) che non facevano parte del CLN lavorarono di concerto con esso per garantire l’efficacia delle azioni partigiane.

La Repubblica di Salò si impegnò subito a collaborare coi nazisti nel rastrellamento degli ebrei (l’episodio più tragico: il rastrellamento del ghetto di Roma) con tanta o più veemenza di quella che si era vista prima dell’armistizio. L’RSI fin da subito si presentava come l’ombra del potere nazista in Italia che aveva mano libera ovunque nel massacrare (come avvenne a Roma, alle Fosse Ardeatine, o nell’eccidio di Marzabotto, il più grave della storia della guerra) e nel mandare nei campi di sterminio oppositori e innocenti.



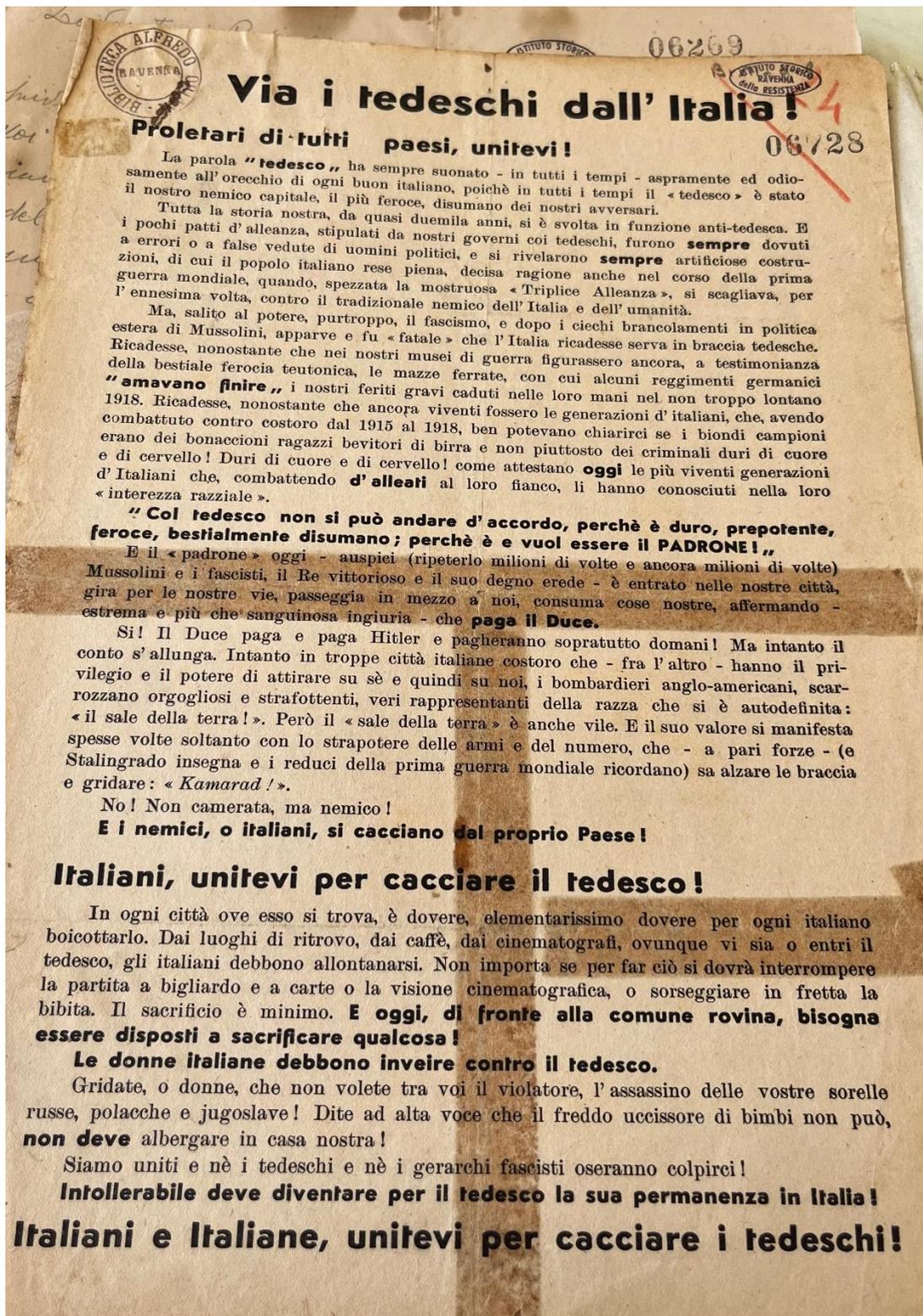
Peraltro col “bando Graziani” tutti i giovani sani che avevano compiuto diciotto anni erano costretti a portare le armi e chi si fosse rifiutato sarebbe stato considerato automaticamente un oppositore e immediatamente fucilato. Molti ragazzi presero a nascondersi e a darsi

alla macchia, molti furono catturati e uccisi: questo accrebbe l'odio popolare nei confronti del regime fascista e dei “repubblicani” (così venivano chiamati coloro che aderivano alla Repubblica di Salò). La posizione tedesca in Italia non fece altro che peggiorare davanti al dissenso interno (che si concretizzava in sabotaggi e attacchi armati ai nazisti) e alla costante pressione esterna degli Alleati.



A gestire la situazione militare c'era il feldmaresciallo Kesselring, vero artefice della “linea Gustav” e capo delle truppe tedesche sulla difensiva. Nonostante la netta inferiorità numerica diede grande filo da torcere agli Alleati che riusciranno a sfondare le linee tedesche soltanto nel maggio del 1944 dopo lo sbarco ad Anzio e la battaglia di Montecassino. Gli anglo-americani liberarono così Roma, seguita da Perugia, Ancona, Livorno, Firenze, finché non si ritrovarono davanti alla nuova linea difensiva approntata dai tedeschi: la Linea Gotica.

La Linea Gotica andava da Massa a Pesaro e sfruttava la catena appenninica come naturale barriera difensiva, costringendo gli Alleati a concentrare i loro sforzi sulle coste tirreniche, in Versilia, e a quelle adriatiche, in Romagna, nel settore che verrà denominato “Teodorico”.



1. Volantino clandestino che invita alla ribellione contro l'occupazione tedesca.
(Archivi del Novecento di Ravenna)

Guerra e Resistenza a Ravenna



2. La stazione di Ravenna dopo i bombardamenti

Col fronte che si avvicinava progressivamente si acuirono anche le violenze dei nazi-fascisti a Ravenna. Nel solo Comune si conteranno ben 33 stragi (tra eccidi, rappresaglie, fucilazioni) messe in atto dai soldati nazisti e dalle milizie fasciste; tra i più gravi si annoverano l'eccidio del Ponte degli Allocchi (Ravenna, 25 agosto 1944) e quello di Madonna dell'Albero (27 novembre 1944), quando i soldati tedeschi si accanirono contro la popolazione inerme uccidendo 56 persone tra cui numerose donne, bambini e anziani. Ad aumentare il numero di caduti civili ci furono i bombardamenti Alleati di cui Ravenna è stata bersaglio per molti mesi: a partire dal dicembre del 1943 la città ha subito più di cinquanta attacchi aerei, di cui tre notturni, che hanno devastato interi quartieri provocando anche un numero notevole di sfollati.

Nel frattempo, fin dai primissimi giorni successivi all'armistizio, si erano formate anche a Ravenna le prime formazioni di partigiani. In

particolare nel nostro territorio si costituirà nel luglio del 1944 la 28ª Brigata GAP (una delle Brigate Garibaldi) comandata da Alberto Bardi



3. La chiesa di San Giovanni Evangelista e il Liceo classico dopo i bombardamenti dell'estate 1944

“Falco” e successivamente da Arrigo Boldrini “Bulow” divisa in distaccamenti operanti in tutti gli angoli della provincia.

Bardi, partigiano della prima ora, aveva promosso coi suoi uomini una lotta incessante nell'Appennino, ma dopo l'avvicinamento del fronte a maggio del '44 e l'aumento delle forze tedesche sul territorio era stato costretto a spostarsi in

un luogo più sicuro nelle valli, anche con lo scopo di coordinare i suoi attacchi con quelli degli Alleati (nel settore adriatico composti principalmente da membri dell'Impero Britannico, oltre a polacchi e brasiliani). La scelta del luogo ricadde sull'Isola degli Spinaroni, molto appartata e sconosciuta ai nazi-fascisti, che funse da base operativa per i successivi attacchi partigiani nella zona a settentrione di Ravenna.

Oltre ai combattenti occultati nelle valli, molti partigiani operavano a volto scoperto, spesso con documenti falsi. Ricordiamoci che la maggior parte di loro erano giovani attorno ai vent'anni e quindi erano renitenti alla leva del famigerato “bando Graziani”, dunque a rischio di essere fucilati se scoperti. Fortunatamente anche l'appoggio della popolazione locale, specie nelle campagne, permetteva di nascondersi e di approvvigionarsi, rendendo più difficile la loro individuazione da parte dei nazi-fascisti.



4. Partigiani all'Isola degli Spinaroni

Scheda 1: elenco (parziale) dei partigiani uccisi in combattimento o fucilati per rappresaglia del Comune di Ravenna. Fonte: Archivi del Novecento di Ravenna

<i>Cognome e nome</i>	<i>Data di morte</i>	<i>Causa</i>
1. Amadei Antonio	1/10/44	Fucilato dai tedeschi
2. Bandini Primo	25/10/44	Fucilato
3. Bazzi Giuseppe	17/11/44	Fucilato
4. Burattoni Neo	1/1/45	Combattimento
5. Burnazzi Ivo	3/12/44	Ferite da schegge di guerra
6. Calderoni Gualtiero	2/3/45	Ferite di granata
7. Calderoni Ivo	26/8/44	impiccato
8. Casadei Mario	20/10/44	
9. Casadio Nerio	8/14/44	Fucilato in un campo
10. Cortesi Menotti	16/2/44	Imboscati fascisti
11. Chirighini Quinto	4/12/44	Schegge di granate
12. Dalle Vacche Ivo	8/12/44	
13. Di Janni Domenico	25/8/44	Ponte degli allocchi
14. Foghetti Cornelio	3/12/44	Schegge di granata
15. Fussi Umberto	19/11/44	Schegge di granata
16. Ferranti Pino	31/10/44	Ucciso da fascisti
17. Giunchi Yader	13/7/44	Portato via da bande nere
18. Gordini Mario	14/1/44	fucilato
19. Gordini Lino	1/2/45	Incidente stradale

20. Graziani Augusto	25/8/44	fucilato
21. Guerrini Aldo	5/12/44	Ferite da combattimento
22. Lolli Colombo	29/06/1944	Fucilato per rappresaglia
23. Lolli Giulio	26/8/44	Fucilato da bande nere
24. Lontani Luciano	31/1/45	Ferita al piede destro
25. Melandri Renato	20/11/44	fucilato
26. Miccoli Stefano	26/8/44	fucilato
27. Molducci Orello	20/11/44	fucilato
28. Montanari Armando	5/12/44	Colpo di fucile in testa
29. Montanari Mario	25/8/44	Ponte degli allocchi
30. Montanari Mario	3/11/44	Ferito da bande nere
31. Mordenti Luigi	23/8/44	Portato via da bande nere
32. Padovani Medardo	8/4/44	?
33. Pascoli Michele	25/8/44	Ponte degli Allocchi
34. Pavirani Leandro	2/3/45	Ferite da combattimento
35. Piccini Alfredo	2/11/44	Ucciso dai tedeschi
36. Poggiali Giuseppe	18/8/44	fucilato
37. Presentati Vasco	2/3/45	Ferite da granata
38. Prodi Angelo	18/8/44	Fucilato dai tedeschi e bande nere
39. Rambaldi Ezio	20/11/44	Fucilato dai tedeschi
40. Ricci Romolo	3/5/44	Ucciso da milizie fasciste
41. Salvigni Vito	13/11/44	Ferito da proiettile

42. Savoia Anatole	1/1/45	Malattia in servizio
43. Senni Giordano	2/3/45	Ferito in combattimento
44. Signorini Angelo	8/12/44	impiccato
45. Siniboni Dino	5/11/44	Ferita da milizia fascista
46. Sternini Nello	11/8/44	Rapito da bande nere
47. Strocchi Celso	11/11/44	
48. Suzzi Walter	25/7/44	Ucciso da bande nere
49. Vacchi Natalina	25/8/44	Ponte degli allocchi
50. Vallicelli Giordano	25/8/44	Ponte degli allocchi
51. Zamboni Giuseppe	27/11/44	fucilato
52. Zanzi Vincenzo	26/8/44	fucilato

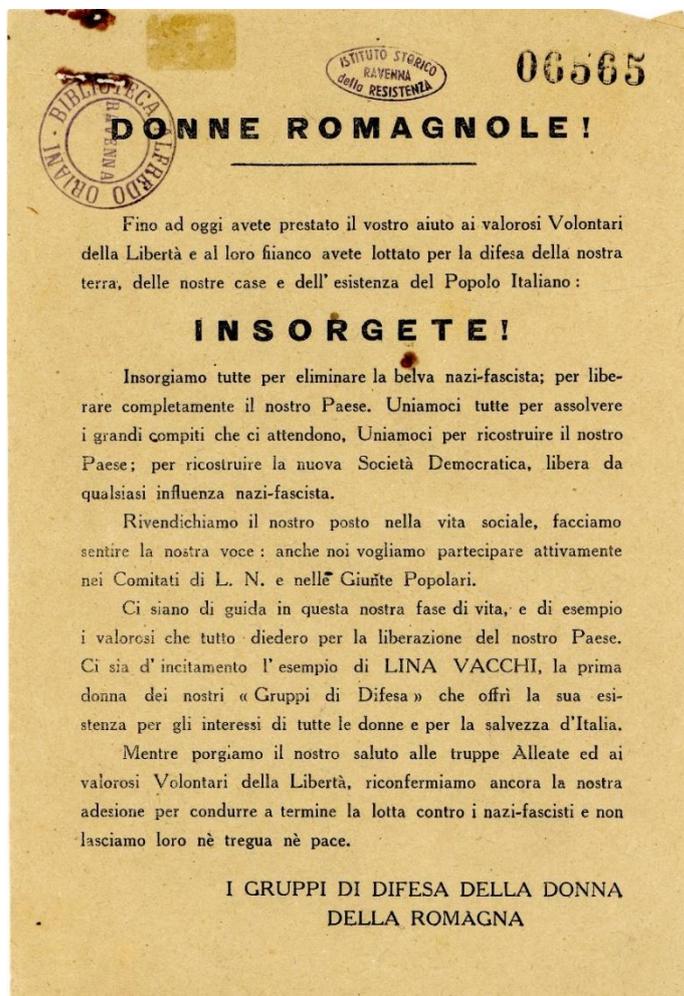
3. La resistenza delle donne

Il “bando Graziani” non riguardava, ovviamente, le donne, cui non era richiesto di arruolarsi a fianco dell’esercito occupante e su cui non pendeva, pertanto, nessuna condanna a morte per diserzione. Ma se furono molti i ragazzi che, in fuga dalla coscrizione obbligatoria, decisero di opporsi e di unirsi alla Resistenza, la scelta di lottare contro il regime fascista coinvolse anche tantissime donne, alcune anche molto giovani, che misero in atto diverse forme di Resistenza: prendendo parte alle azioni armate, supportando le brigate partigiane, organizzando proteste nella popolazione. Le donne furono le artefici di quella che viene definita “Resistenza civile”, ovvero quella risposta collettiva al regime fascista e all’occupazione nazista condotta nella vita civile e senza l’uso delle armi. Furono più di 230 le donne che a Ravenna presero la decisione di opporsi al regime dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943. Nell’intera provincia di Ravenna i nomi di donne coinvolte nella Resistenza sono più di mille e duecento. Le donne si trovarono riunite attorno a un obiettivo comune: liberarsi dalla dittatura dall’occupazione nazista, porre fine alla guerra, ribellarsi all’ingiustizia della condizione femminile.



5. Foto personali di partigiane e staffette di Mezzano (Archivi del Novecento)

Furono le donne ad organizzare la rete di “staffette” che poteva garantire la sopravvivenza della Resistenza armata. Questo incarico era svolto soprattutto dalle più giovani perché si pensava che destassero meno sospetti. Mentre i ragazzi erano ricercati, le ragazze avevano molta



più libertà di movimento e impararono a sfruttare questo vantaggio per favorire l'opposizione al regime e la lotta di liberazione. Le staffette avevano il compito di garantire i collegamenti tra le varie brigate con il centro direttivo e mantenevano anche i contatti tra i partigiani e le loro famiglie, inoltre raccoglievano e trasportavano cibo, indumenti, medicine, nonché armi e munizioni per i partigiani. Svolgevano anche il ruolo di infermiere tenendo i contatti con i medici per curare i combattenti. Le staffette si muovevano a piedi e in bicicletta, si vestivano in modo comune per non destare sospetti e avevano una borsa

con doppiofondo per nascondere tutto ciò che dovevano trasportare. Usarono seduzione e ingenuità per mascherare i loro movimenti e distrarre i fascisti, riuscendo a passare inosservate nonostante la delicatezza e il rischio delle loro missioni.

Le donne nella Resistenza furono anche titolari di iniziative politiche: proteste, scioperi nei luoghi di lavoro, manifestazioni per il pane. Riuscirono anche opporsi a rastrellamenti e ordini di sfollamento, usando la forza della loro alleanza disarmata. La rete clandestina che univa le donne nella Resistenza civile aveva un nome: Gruppi di Difesa della Donna. Era un movimento trasversale che operava in tutto il territorio occupato e teneva in collegamento tutti i piccoli gruppi attivi nei quartieri e nei paesi. Nel Ravennate i Gdd erano presenti in ogni frazione e borgo della provincia.

Alcune donne entrarono a far parte della Resistenza armata, unendosi ai partigiani della 28° Brigata Garibaldi oppure organizzandosi nelle SAP (Squadre di Azione Patriottica) operanti nel ravennate.

Hanno affrontato molti rischi, alcune di loro hanno combattuto con le armi, altre hanno dovuto superare posti di blocco o convivere con i soldati tedeschi nella propria casa. Molte sono state arrestate, picchiate e torturate, alcune sono state uccise. Sono state a tutti gli effetti vere e proprie protagoniste della Resistenza.

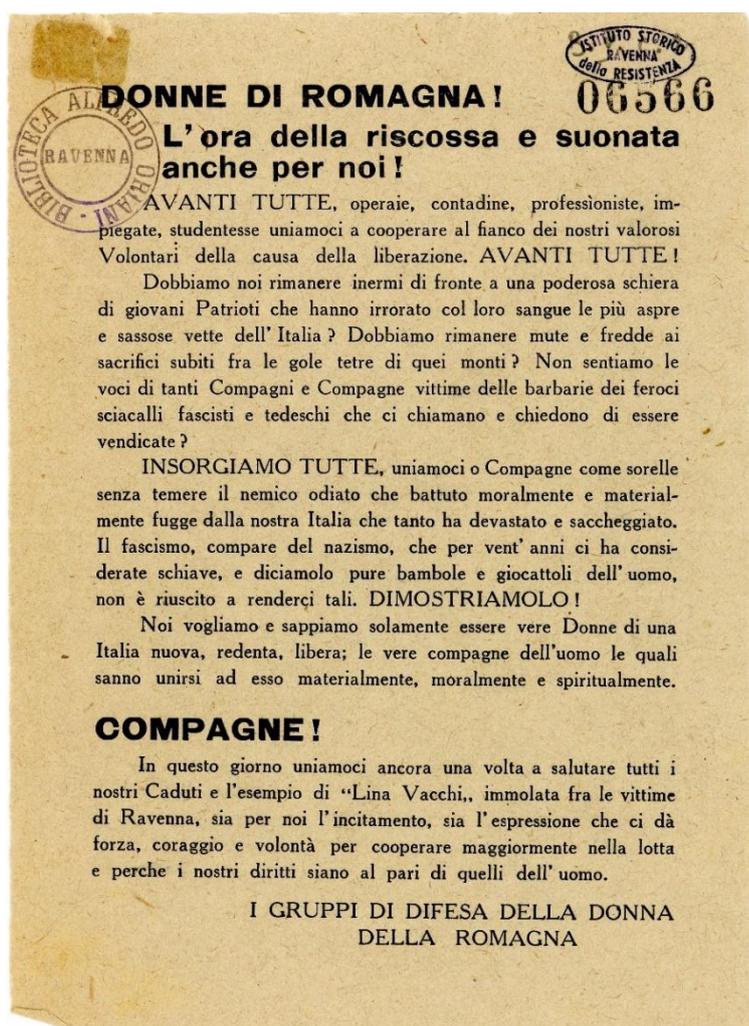


Ricordiamo la storia delle cinque sorelle Bartolotti, nate tra il 1915 e il 1928, provenienti da una famiglia contadina che gestiva un podere in una vecchia fattoria della tenuta Rasponi, a Savarna. Tutte e cinque, di età diverse tra loro, presero parte alla Resistenza. Mentre il loro fratello Lino era partito per fare il partigiano, loro furono attivissime nella Resistenza in pianura. Hanno fatto le staffette di collegamento, preparato e distribuito cibo e indumenti, hanno portato direttive e informazioni, nascosto e trasportato armi, organizzato riunioni clandestine. Le più grandi organizzavano il vettovagliamento con posizioni di responsabilità, le più piccole andavano in bicicletta trasportando tutto quel che serviva. Alcune di loro hanno preso parte attiva agli scioperi e alle manifestazioni delle donne nel territorio.

Ricordiamo un aneddoto in particolare raccontato da Lucia:

“Io e mia sorella Livia dovevamo andare in una zona dopo Primiero, sulla spiaggia, con noi c’era il dottor Zagaglia di Mandriole che conosceva bene la zona. Il cammino era lungo e dovevamo anche lasciare le biciclette perché la sabbia non ci permetteva di andare avanti. Giungemmo alla capanna che era quasi mezzogiorno, a noi si presentò il partigiano Siccio uno dei due R.T.I. che ci aspettavano con le radio trasmittenti e due valigie piene di armi. Scambiammo qualche parola poi tornammo indietro. In quello stesso giorno tedeschi e fascisti avevano effettuato un grande rastrellamento e quando arrivammo al passo di Primaro trovammo due fascisti che aspettavano come

noi di essere traghettati. Ciò ci spaventò molto, però mantenemmo una normale disinvoltura tanto che i fascisti ci aiutarono a mettere sul battello le valigie meravigliandosi per la loro pesantezza. Livia a questo punto, con una disinvoltura indescrivibile disse loro ridendo: <<Sfido io che sono pesanti, sono piene di armi. >> e si mise a ridere forte, sempre più forte; non vi descrivo il nostro stupore mescolato alla paura! Attraversammo e ci incamminammo lungo l'argine del Reno, ma poi i nervi di Livia cedettero e dovemmo fermarci per un po' di tempo discutendo tra di noi del pericolo scampato”



La figura della staffetta era molto rispettata dai partigiani, il suo ruolo era riconosciuto per la pericolosità e importanza che rivestiva. Finita la guerra però molto di ciò che le donne hanno fatto è stato dimenticato. Eppure le donne nella Resistenza sono state moltissime, basti pensare il dato quantitativo delle donne partigiane e patriote riconosciute in Provincia: 751 partigiane, 323 patriote. Nel panorama nazionale abbiamo oltre 4500 arrestate, torturate, condannate, 623 fucilate, impiccate o cadute in combattimento, circa 3 mila deportate in Germania.

Mentre si mobilitavano contro la dittatura fascista e

l'occupazione nazista, mentre sognavano la fine della guerra e la democrazia, lottavano anche per immaginare un futuro dove uomini e donne avessero gli stessi diritti e libertà.

Scheda 2: Le donne della Resistenza a Ravenna. Elenco (senz'altro parziale) di tutte le donne del territorio comunale che hanno lasciato testimonianza del loro operato: combattenti, staffette, informatrici, infermiere, promotrici di manifestazioni, ospiti di ricercati e partigiani. Nomi ottenuti incrociando le numerose interviste e testimonianze con le schede biografiche di staffette e partigiane combattenti. (Archivi del Novecento di Ravenna)

Cognome e nome	Luogo di riferimento	Anno di nascita
Agniani Iole	Mezzano	
Agostini Corinna	Mensa	
Aldini Tiziana	San Pietro in Vincoli	1928
Alietti Geppea	Ravenna	1924
Baccarini Pina	Ravenna	
Baldini Giovanna	Savarna	1924
Baldrati Angela	Santerno	1917
Baldrati Maria	Santerno	1906
Balelli Guglielma	Mezzano	
Bandoli Bruna	Villanova di Ravenna	1919
Bandoli Germana	Santerno	1922
Barbieri Ada	Mezzano	1903
Barisani Esterina	Mezzano	1923
Bartoli Antonia	Sant'Alberto	

Bartoli Pasqua	Sant'Alberto	
Bartolotti Livia	Savarna	1921
Bartolotti Lucia	Savarna	1928
Bartolotti Pina	Savarna	1915
Bartolotti Maria	Savarna	1923
Bartolotti Rosa	Savarna	1931
Bartolotti Severina	Savarna	1925
Bazzocchi Silvia	Ravenna/Mezzano	
Belletti Amedea	Piangipane	
Bendazzi Adele	Ravenna	1915
Benelli Maria	Ravenna	1910
Berardi Elia	Ravenna	
Berardi Lucia	Mezzano	1907
Berdondini Iolanda	Porto Corsini	
Bezzi Alberta	San Pietro in Trento	1911
Bilzoni Prima	Piangipane	
Biondi Emma	Mezzano	1924
Bonini Germana	Ravenna	
Bonini Ida	Ravenna	1917

Borghesi Maria	Castiglione di Ravenna	1906
Boschi Cea	Santerno	1920
Boschi Dina	Ragone	
Brancati Luciana	Savarna	
Brandolini Giuseppa	Roncalceci	1912
Bulli Fernanda	Ravenna	
Burattoni Edda	Savarna	1928
Bustacchini Venere	Filetto	1922
Calderai Marianna	Mezzano	1907
Camanzi Ida	Mezzano	1924
Camanzi Neride	Mezzano	1926
Capucci Giulia	Mezzano	
Carbonetti Stamura	Sant'Alberto	1920
Carli Eva	Ravenna	1926
Casadio Delina	Santerno	1915
Cassani Adalberga	Savarna	
Cavallini Alda	Savarna	
Cavallini Ida	Savarna	

Cavallucci Gelsomina	Ravenna	
Cavassa Teresa	Ravenna	1886
Celli Gigliola	Bastia	1927
Chierici Bruna	Mezzano	1918
Cimatti Giovanna	Ravenna	1913
Clorari Giovanna	Mezzano	
Clorari Rina	Mezzano	
Contessi Eugenia	Ravenna	
Contessi Lucia	Ravenna	
Conti Cecilia	Ravenna	1906
Costa Santina	Sant'Alberto	
D'Alema Tina	Ravenna	
Dall'Ora Ines	Castiglione di Ravenna	1910
Donati Martina	San Pietro in Trento	1916
Donati Libera	Ravenna	1922
Ercolani Lella	Mezzano	1920
Eredi Emilia	Villanova di Ravenna	1920
Fabbi Clementina	San Zaccaria	
Fabbi Paola	Roncalceci	1894

Fanti Iolanda	San Pietro in Trento	1919
Fariselli Maria	Mezzano	1920
Fenati Ada	Piangipane	
Fenati Jone	Ravenna	1916
Ferri Maria	Ravenna	1912
Fietta Anna	Ravenna	
Fontana Carmela	Santerno	1920
Forani Lina	Ravenna	
Franchi Teresa	Ravenna	
Francia Iva	Ravenna	1916
Fuschini Rosetta	Santerno	1925
Galli Augusta	Roncalceci	1919
Galli Elvezia	Ravenna	
Galli Lina	Ravenna	
Galli Maria	Piangipane	1914
Galli Stellina	Piangipane	1924
Gamberini Pasqua	Santerno	1917
Gaudenzi Giovanna	Ravenna	1919
Ghinassi Teresa	Sant'Alberto	

Ghinibaldi Edoarda	Santerno	1925
Ghirardini Ginetta	Ravenna	1927
Gordini Silvia		
Guardigli Carla	Villanova di Ravenna	1923
Guerra Lucia	San Bartolo	1923
Imolesi Maria	Ravenna	1915
Ingoli Dina	Ravenna	1916
Lanconelli Esperia	Mezzano	
Lanconelli Iole	Villanova di Ravenna	
Lanconelli Odilla	Mezzano	
Lazzaro Maria	Ravenna	1906
Lelli Bruna	Ravenna	1909
Lucci Eugenia	Castiglione di Ravenna	
Lugaresi Iolanda	Massa Forese	1910
Lugaresi Mafalda	Piangipane	
Lugaresi Mentana	Ravenna	/
Maccesi Prima	Mezzano	1926
Macesi Vera	Santerno	1924

Maioli Rosa	Ravenna	
Maioli Tina	Mezzano	
Maldini Dina	San Zaccaria	1899
Maletta Anita	Castiglione di Ravenna	1925
Mambelli Ubalda	Ravenna	1906
Manetti Beatrice	Mezzano	
Marchi Teresa	San Pietro in Vincoli	
Marchini Alba	Savarna	
Martoni Augusta	Mezzano	
Mascanzoni Stella	Savarna	1924
Masotti Argia	Savarna	
Masotti Assunta	Savarna	
Masotti Lina	Savarna	1928
Matteucci Angelina	Castiglione di Ravenna	1909
Matteucci Rosa	Porto Corsini	
Mazzanti Martina	Filetto	1926
Mazzavillani Gigliola	San Zaccaria	
Mazzesi Lisetta	Ravenna	

Mazzotti Alda	Savarna	1923
Melandri Alena	Massa Forese	
Melandri Aminia	Ravenna	
Melandri Bettina	Mezzano	
Menegozzi Rina	Porto Corsini	
Mengarelli Rosa	Sant'Alberto	1905
Mingaioli Rosa	Sant'Alberto	
Minghelli Aniva	Ravenna	1921
Minguzzi Domenica	Savarna	
Minguzzi Enrica	Savarna	
Misuri Elena	Ravenna	
Montaletti Anita	Ravenna	
Montanari Linda	Santerno	
Montanari Romana	San Marco	1924
Montanari Venerina	Piangipane	1892
Montanari Liana	Piangipane	
Morelli Adriana	Savarna	
Morelli Vittorina	Mezzano	1921
Moretti Adelaide	Castiglione di Ravenna	

Morgagni Celeste	Coccolia	
Morganti Giuseppina	San Marco	
Morigi Maria	Savarna	
Morini Liliana	Castiglione di Ravenna	
Morsiani Pasqua	Savarna	
Natali Giacomina	Mezzano	1908
Navarra Francesca	Piangipane	
Orioli Lucia	Castiglione di Ravenna	1909
Ossani Rina	Savarna	
Pagnani Elsa	Mezzano	
Palazzi Bianca	Ravenna	1920
Papa Silvana	Santo Stefano	1921
Pasi Sandrina	Ravenna	
Pasi Giuseppina	Savarna	
Penazzi Giovanna	Sant'Alberto	
Pinza Rina	Ravenna	1910
Pisoni Ines	Ravenna	
Poggi Angelina	San Marco	1924

Pozzi Elide	Savarna	1919
Prati Olga	Ravenna	1923
Raccagni Libera	Ravenna	
Ragazzini Elvise	Porto Corsini	
Ragazzini Giuseppina	Sant'Alberto	
Randi Lina	Sant'Alberto	1925
Rani Ida	Ravenna	1921
Ravaglia Delfina	Santerno	1926
Ravaglia Francesca	Mezzano	1910
Ravaioli Adelina	Filetto	1921
Ravaioli Ariella	Filetto	1923
Resta Celsa	Roncalceci	1921
Ricchi Pasquina	Ravenna	1897
Ridolfi Maria	San Zaccaria	
Rivalta Renata	San Pietro in Trento	1921
Rossi Lucia	Ravenna	1915
Rossi Rina	Ravenna	1921
Rubboli Rosa	San Pietro in Campiano	
Sangiorgi Guerrina	Savarna	

Savelli Emilia	Castiglione di Ravenna	
Savelli Lucia	Castiglione di Ravenna	1897
Savini Guerrini Rosa	Santerno	1901
Savorani Maria	Primaro	1909
Segurini Mafalda	Ravenna	1910
Segurini Tonina	Santerno	1922
Sirotti Teresina	Porto Corsini	
Sternini Ermelinda	San Pietro in Vincoli	
Succi Eugenia	Castiglione di Ravenna	
Suzzi Marina	Castiglione di Ravenna	
Tapparelli Fernanda	Sant'Alberto	
Taroni Carla	Mezzano	1924
Taroni Celeste	Mezzano	1926
Taroni Domenica	Mezzano	1905
Taroni Wallj	Ravenna	
Tassinari Dina	Mezzano	1928
Tempioni Angelina	Mezzano	1919
Tesei Rufina	Punta Marina	

Toffanello Maria	Mezzano	
Toschi Tina	Mezzano	1916
Trenta Annunziata	Mezzano	1908
Trioschi Costanza	Savarna	1907
Triossi Nella	San Pietro in Trento	1924
Trombini Colomba	Porto Corsini	
Trombini Giuseppina	Porto Corsini	1921
Trombini Norina	Porto Corsini	1916
Tusoni Amalia	Castiglione di Ravenna	1911
Vacchi Natalina	San Pietro in Vincoli	1914
Vachenhauseen Valeria	Austria (operante a Ravenna)	1900
Valpiani Itala	Carraie	
Vannoni Fernanda	Mezzano	1912
Vandini Vienna	Ravenna	1909
Vassura Giuseppina	Savarna	1927
Veneri Cesarina	Ravenna	1923
Veneri Osvalda	Campiano	1919

Venturi Francesca	Ravenna	
Venturi Mirella	Piangipane	1925
Venturi Venere	Ravenna	
Verdi Augusta	Mezzano	
Vicari Lina	San Zaccaria	
Vignuzzi Ida	Mezzano	1924
Zaccagnini Santina	Ravenna	
Zaccaroni Fedora	San Pietro in Trento	1913
Zaccherini Arianna	Ravenna	1892
Zannoni Erminia	Campiano	1904
Zanotti Angelina	Ravenna	1910
Zanotti Edera	Ravenna	1912
Zanzani Adriana	Villanova di Ravenna	1921
Zanzani Mentana	Villanova di Ravenna	1924
Zatteroni Giulia	Ravenna	1898

25 agosto 1944: l'eccidio del Ponte degli Allocchi

Il 18 agosto il ventiduenne Umberto Ricci, partigiano dei Gap col nome di battaglia "Napoleone", si trova presso il ponte degli Allocchi di



6. Umberto Ricci "Napoleone"

Ravenna, appostato per osservare i movimenti di Leonida Bedeschi, miliziano della Brigata nera soprannominato "Cativéria" e noto ai partigiani per le sue attività di torturatore nelle carceri.

Non appena lo riconosce, Umberto si avvicina e spara un colpo di pistola, uccidendolo. Tenta poi di fuggire ma viene subito catturato e picchiato davanti al corpo ormai morto di Leonida. Viene portato presso la Sacca, la caserma della Brigata nera, dove viene perquisito e sottoposto ad un interrogatorio. Durante un'interruzione riesce ad evadere, ma viene subito bloccato e condotto nuovamente in caserma.

Umberto Ricci è stato interrogato e torturato per una settimana, mentre le autorità fasciste di Ravenna organizzavano la rappresaglia. Con un comunicato hanno annunciato alla cittadinanza la volontà di mettere in atto una punizione esemplare per quanto avvenuto. In quei giorni sono state arrestate moltissime persone, accusate di essere in contatto con i partigiani o di avere simpatie antifasciste. Il 23 e 24 agosto Umberto scrive una lettera alla madre:

"Io non ho nulla da rimproverarmi, io ho seguito la mia strada, per un'idea che detta senza mascheramenti, vale la pena di viverla, di combatterla, di morire. Nell'idea muoio!"

"Non ho nessuna paura della morte, quando penso che sono già morti i miei amici intimi senza contare che tutti quelli che come me sono morti per un'idea politica; la morte non la temo, vorrei tanto una cosa; vorrei che il mio corpo fosse restituito ai miei parenti e che fosse tumulato vicino a quello di Arrigo, e che anche quello di Gigi fosse tumulato vicino a noi. Saremmo di certo un bel trio."

All'alba del 25 agosto le autorità prelevano dal carcere le 12 vittime designate per la rappresaglia e le conducono al Ponte degli Allocchi; durante il tragitto, Mario Montanari tenta di fuggire, ma viene inseguito e fermato con raffiche di mitra. Su viale Randi un cippo ricorda il punto in cui è caduto.

Giunti sul posto, nove dei condannati vengono fucilati, mentre Umberto Ricci e Natalina Vacchi, l'unica donna del gruppo, vengono impiccati. I loro corpi, appesi a due assi sopra le acque del canale, resteranno esposti per tutto il giorno.

Chi era Natalina Vacchi?

Nata a San Pietro in Vincoli il 20 maggio 1914, viveva a Ravenna, in borgo San Rocco, insieme alla madre e alla figlia. Veniva da una famiglia

operaia e lavorava nella fabbrica Callegari.

In stretto contatto con la Resistenza armata fin da subito, era una organizzatrice dei Gruppi di Difesa della Donna. Nel marzo del 1944 ha diretto lo sciopero delle sue maestranze alla Callegari, in segno di solidarietà con gli operai dell'alta Italia. È stata arrestata per poi essere rilasciata una settimana dopo e cercata più volte dalle autorità della Brigata nera. Il 21 agosto del 1944 viene arrestata di nuovo, gettata in una cella sudicia, interrogata e minacciata. L'ultima minaccia che ha ricevuto è stata quella dell'impiccagione, ma si racconta che Lina sia tornata nella sua cella cantando e che



abbia continuato a farlo per l'ultimo giorno e l'ultima sera della sua vita. La mattina del 25 agosto viene impiccata, uccisa perché simbolo della Resistenza civile e monito a tutte le donne che si opponevano al regime. È stata l'ultima ad essere uccisa dopo avere assistito alla morte degli altri.

Ricordiamo infine le altre 10 vittime:

1. Di Janni Domenico, 30 anni, faceva il fornaio e il suo nome di battaglia era "Tromba".
2. Graziani Augusto, 19 anni, faceva il tipografo.
3. Pascoli Michele, 41 anni, faceva il barbiere.
4. Ranieri Raniero, 46 anni, faceva il muratore.
5. Sangiorgi Aristodemo, 56 anni, faceva il tipografo.
6. Sirilli Silvano, 28 anni, faceva il commerciante.
7. Toschi Edmondo, 40 anni, faceva l'industriale.
8. Vallicelli Giordano, 20 anni, faceva il fattorino postale.
9. Zotti Pietro, 22 anni, faceva il garzone e il tipografo.
10. Mario Montanari, 28 anni, professore.



7. Il "Ponte degli Allocchi" nel primo anniversario della strage (25 agosto 1945)

La stampa clandestina

Tra vittime della strage del Ponte degli Allocchi c'erano tre addetti alla tipografia clandestina, uccisi per aver stampato giornali antifascisti. I proclami del regime fascista erano chiari: chiunque fosse sospettato di essere partigiano, di aiutare i partigiani fornendo cibo e armi, chiunque sapesse qualcosa e non denunciava sarebbe stato fucilato. Anche chi forniva informazioni ai partigiani avrebbe subito la stessa sorte: pertanto, stampare e diffondere idee e parole non allineate al fascismo era un reato che comportava il carcere, la tortura e la morte.



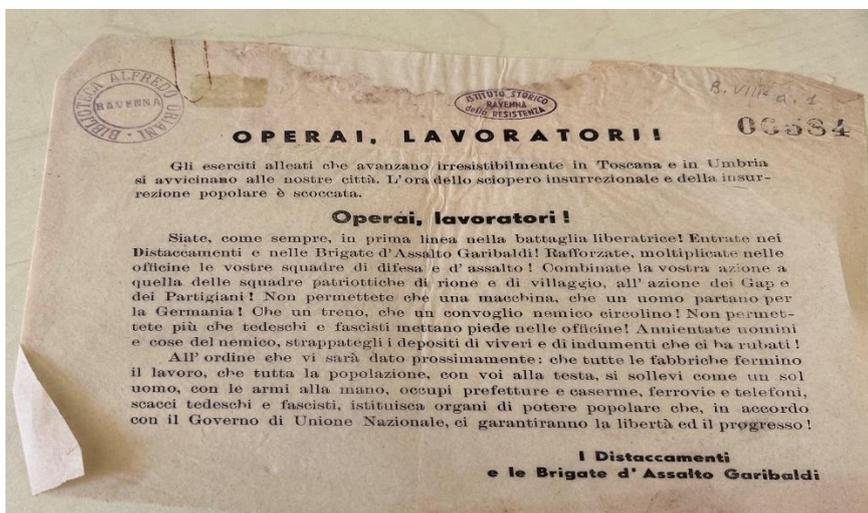
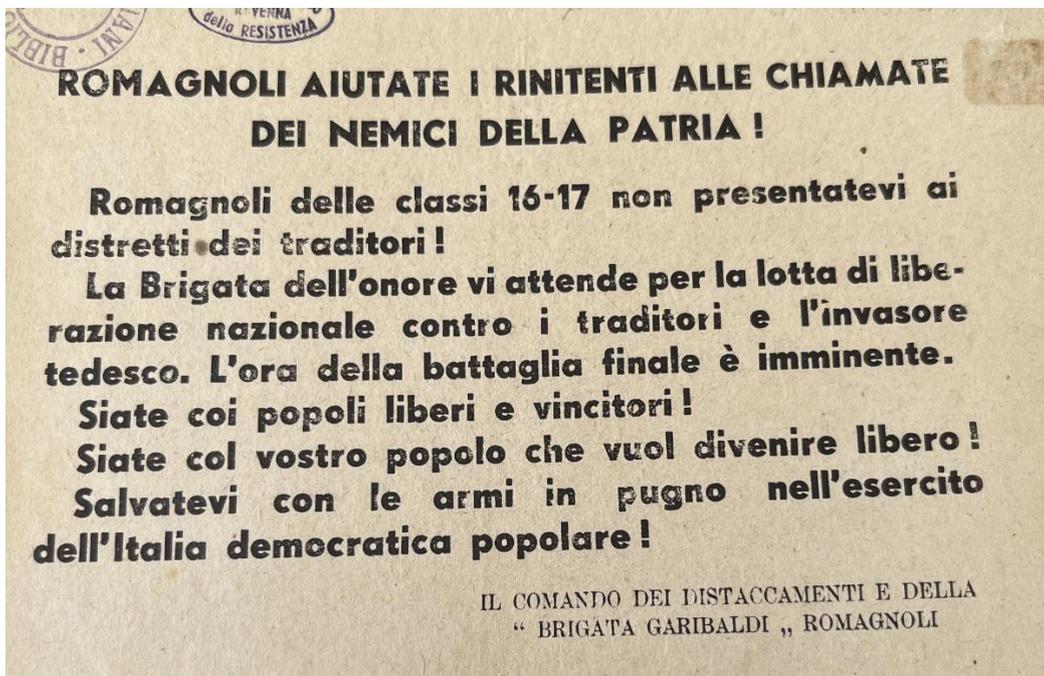
8. La "pedalina" ora conservata al Museo del Senio (Istituto Storico della Resistenza) ad Alfonsine

La tipografia clandestina (una macchina a pedali detta "pedalina") addetta a stampare giornali e manifesti antifascisti, si trovava nascosta in una cantina lungo le rive del fiume Sillaro, nei pressi di Conselice, ma venne spostata parecchie volte. I volantini e i giornali stampati raggiungevano, tramite i viaggi delle staffette, tutta la provincia di Ravenna e anche province vicine come quella di Ferrara e di Bologna. Il lavoro di redazione e stampa era rischioso e le condizioni non erano agevoli: si stampava di nascosto, dal tramonto fino all'alba, sei colpi di pedale per ogni pagina, ogni gesto ripetuto milioni di volte. Spesso si lavorava ininterrottamente, fermandosi solo di tanto in tanto a riposare. Fuori dai

rifugi c'erano alcune persone armate che facevano la guardia per avvisare di eventuali pericoli. Usare i macchinari era molto rischioso perché il rumore che producevano poteva attirare i sospetti dei vicini e quindi si era costretti a spostarsi spesso e sempre in luoghi isolati. L'ultimo rifugio venne scavato nell'argine del fiume Sillaro: quando vennero arrestati Aristodemo Sangiorgi e Pietro Zotti, la pedalina non fu trovata. Solo dopo la liberazione il rifugio fu scoperto ed ora la pedalina è conservata presso il Museo del Senio di Alfonsine.



9. Alcuni titoli e volantini stampati dalla "pedalina"



27 novembre 1944: la strage di Villa dell'Albero

Il 27 novembre del 1944, mentre gli Alleati stavano per raggiungere Ravenna, si è compiuto uno dei più gravi eccidi della guerra. I soldati tedeschi armati sono entrati nelle case e hanno ucciso tutti coloro che vi si trovavano, 56 persone tra cui donne, bambini e anziani.

Un testimone e unico sopravvissuto dell'eccidio, Mario Mazzotti, residente in Via Nuova 252, ha raccontato quanto avvenuto in quella tragica giornata:

Quattro tedeschi alle ore 13 entrarono in casa Mazzotti, in cui egli si trovava, ed essi puntarono le armi su tutti coloro che erano in casa. Sempre sotto minaccia, traevano tutti nella casa Corbara dove avevano già adunato la famiglia Corbara sotto un capanno. Qui venne fatta entrare pure la famiglia Mazzotti e, una volta chiusa la porta, con un fucile mitragliatore da una finestra della casa, facevano fuoco a raffiche al capanno. Rimasero tutti colpiti eccetto Mario Mazzotti che per caso, nel buio, cadde in una botte sepolta nel terreno per riporci probabilmente panni e altre cose da sottrarre ai tedeschi. I colpiti avevano ostruito l'apertura della botte celando Mazzotti che vi era al suo interno.

Mario Mazzotti racconta del sangue delle vittime che cola su di lui a gocce sempre più fitte. I tedeschi, ad un certo punto, smisero di sparare e scesero giù nell'aia per colpire nuovamente chi respirava ancora per poi proseguire nelle altre case della via.

Tutti gli abitanti di via Nuova, ora via 56 Martiri, sono stati uccisi quel giorno. Un sacrario posto sulla via ricorda i loro nomi. In totale sono state sterminate 15 famiglie. Tre bambini avevano meno di due anni.

Nessun motivo apparente per questa strage, se non la degradazione umana a cui può condurre la guerra. Prova dell'accanimento e della violenza che l'esercito tedesco ha messo in atto contro la popolazione civile durante quei terribili mesi dell'occupazione.

MAZZOTTI MARIO - Detto **FABBAR** abitante a Madonna dell'Albero-Via Nuova N. 252, sopravvissuto all'eccidio, ha fornito i seguenti dati sui morti dell'eccidio stesso:

- 1°) Famiglia **RICCI**- 3 donne, un ragazzo e il padre
- 2°) " **PONDI** - 1 bambino, una donna, 3 uomini
- 3°) " **Montanari**- 2 uomini, 3 donne di cui una di 5 anni, una di 50 anni circa, e un'altra, inferma, di 80 anni circa
- 4°) " **Mazzetti**- 7 persone, e precisamente:
 - Mazzetti Emilio di anni 89
 - " Giuseppe figlio di anni 53
 - " Francesco " " " 43
 - Mazzetti Maria moglie di Giuseppe di anni 50 circa
 - Mazzetti Silvana figlia di Giuseppe di anni 13
 - " Dino figlio di Giuseppe di anni 11
 - " Luigi figlio di Giuseppe di anni 9
- 5°) Famiglia **CHIARI** - 5 persone
 - Chiari Giselde di anni 35 capo famiglia
 - Farabegoli Guerrina di anni 32 moglie
 - Chiari Lidia figlia di Giselde di anni 2
 - Farabegoli Emiliano di anni 9
 - Farabegoli Graziella di anni 5
- 6°) Famiglia **CORBARA** - N. 7 persone
 - Corbara Alceste di anni 56 capo famiglia
 - Corbara Anita di anni 58 moglie
 - Corbara Bruno di anni 20
 - Corbara Sarica di anni 24
 - Triccioli Walter di anni 2 figlio di Sarica
 - Corbara Adalme di anni 16 figlio di Alceste
 - Corbara Libera di anni 13 di Alceste
- 7°) Famiglia **GUALTIERI**- 6 persone
 - Gualtieri Giannina di anni 42 capo famiglia
 - " Saura di anni 19 figlia di Giannina
 - Grassi Nevio " " 3 figlio di Saura
 - Grassi Vittoria " " 25 marita di Saura
 - Gualtieri Pierina " " 7 figlia di Giannina
 - Corbara Saira di anni 75
- 8°) Famiglia **SUPRANI** - 3 persone
 - Suprani Primo di anni 54 capo famiglia
 - Suprani Domenico di anni 52 moglie
 - Suprani Maria di anni 33 figlia
- 9°) Famiglia **BALLARDINI** - 4 persone
 - Ballardini " padre di anni 75 circa
 - Ballardini Norma di anni 34 circa figlia
 - una figlia di Norma di anni 7 circa, un figlio di Norma di anni 5 circa

10. Una prima ricostruzione delle vittime dell'eccidio, fornita da Mario Mazzotti, unico sopravvissuto (Archivi del Novecento)

La liberazione di Ravenna



Nel corso dell'autunno del 1944 il fronte si avvicinò ulteriormente dopo la presa di Rimini, e poi di Forlì. Non dobbiamo affatto pensare che il compito per gli Alleati fosse più semplice entrati in pianura: infatti i numerosissimi fiumi e canali permettevano ai tedeschi di creare nuove linee difensive, abbattendo i ponti ed allagando i campi. Ricordiamoci inoltre che durante l'autunno il terreno diventa naturalmente molto fangoso e quindi difficilmente praticabile anche per i mezzi corazzati, motivo per cui l'avanzata fu lenta e sanguinosa differentemente da ciò che era successo dopo lo sfondamento della Linea Gustav.

A intrattenere per la 28^a i rapporti con gli Alleati era Bulow che proporrà un attacco congiunto per liberare la città prima dell'arrivo dell'inverno e quindi prima che il fronte si stabilizzasse e fermasse. Infatti gli Alleati, raggiunti i Fiumi Uniti, progettavano di fermarsi davanti alla

città viste anche gli enormi problemi che avevano riscontrato fino ad allora e la difficoltà di prenderla.

Il punto è che con la città proprio sulla linea del fronte si prospettavano già ulteriori pesantissimi bombardamenti, che avrebbero raso al suolo Ravenna e i suoi



monumenti, oltre a causare nuovi lutti e tragedie per i cittadini.

Bulow decise così di abbandonare la postazione dell'isola degli Spinaroni e con una barca raggiunse via mare Cervia, dove c'era il quartier generale alleato. Qui la sua proposta fu infine accolta e pianificata nei dettagli. Il piano, denominato "Operazione Teodora" prevedeva più attacchi diversivi da Nord da parte dei partigiani in modo che la guarnigione tedesca sui Fiumi Uniti potesse essere impoverita in numero



e quindi agevolare un attacco frontale da parte degli Alleati. I tedeschi caddero nella trappola ed i britannici (inglesi e canadesi) sfondarono le linee, circondando successivamente la città ed entrando da più direzioni il 4 dicembre.

11. Partigiani in Piazza del Popolo, 4 dicembre 1944

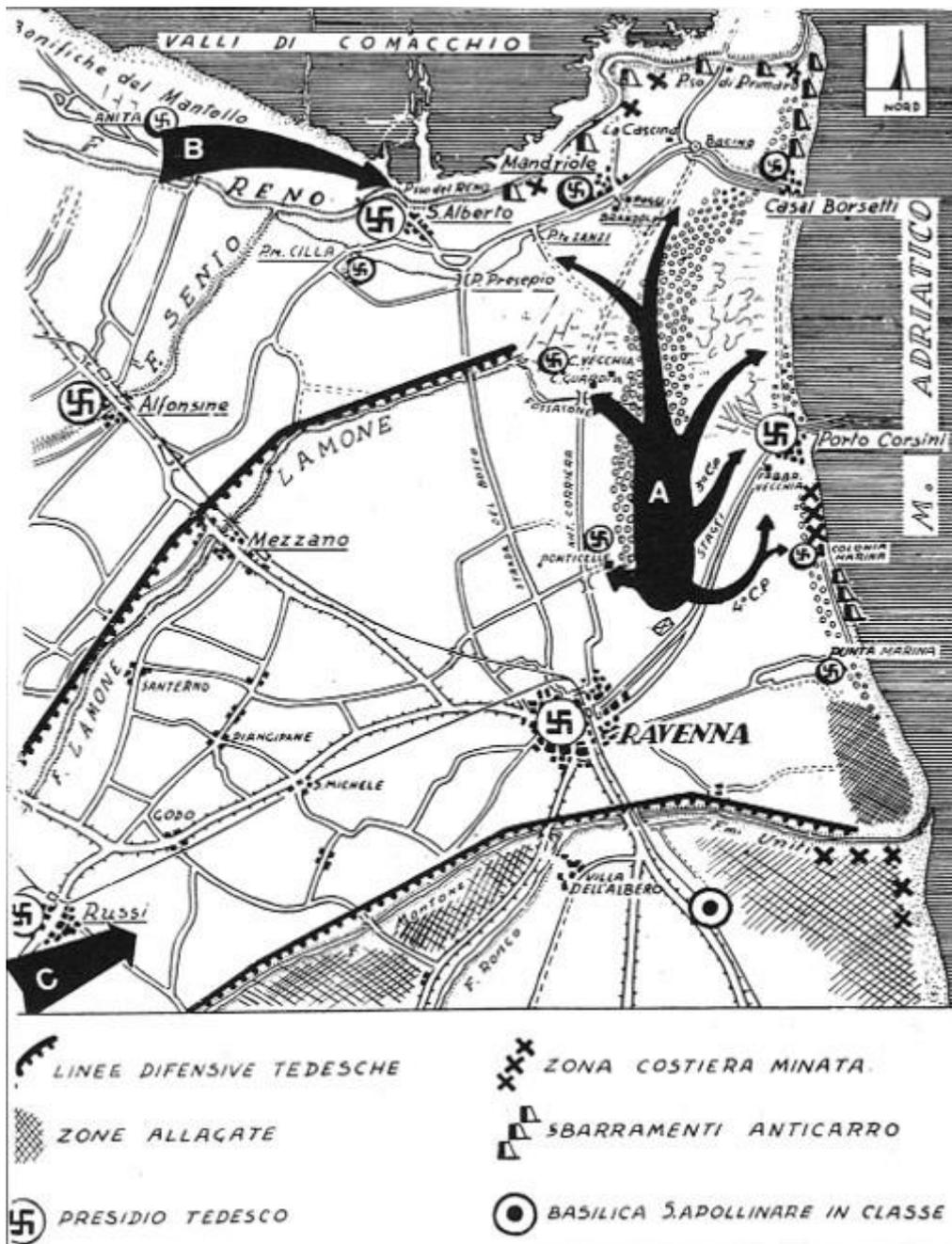


12. L'annuncio della liberazione della città dal balcone del Palazzo Comunale, 4 dicembre

Alle 14.30, dal balcone del palazzo comunale, Bulow e Benigno Zaccagnini (a capo del CLN di Ravenna), finalmente a volto scoperto nella loro città, annunciarono alla popolazione che la città era libera. Bulow sarà tra i pochissimi partigiani italiani a venire premiato direttamente dagli Alleati e sarà anche grazie a lui che di lì a pochi giorni i vertici alleati firmeranno un accordo con il CLN Alta Italia che segnerà il riconoscimento ufficiale della Resistenza italiana.



13. Bulow viene insignito della medaglia al valore, Piazza Garibaldi 20 febbraio 1945



14. Mappa del piano tra partigiani e Alleati per la liberazione di Ravenna

Il fronte del Senio e la Liberazione



Una volta entrati a Ravenna, il fronte alleato non si è arrestato immediatamente. Nei giorni successivi un avanzamento di alcuni chilometri ha permesso la liberazione di alcune città come Bagnacavallo e Faenza, ma dopo aver superato il Lamone gli Alleati si sono

insediati sul fiume Senio, annunciando la pausa invernale. Lungo la linea del Senio la provincia di Ravenna è rimasta divisa in due per quattro lunghi mesi: i paesi posti nei pressi degli argini sono usciti completamente distrutti dai continui scambi di granate e mortai. La dittatura e l'occupazione militare hanno continuato a stringere la loro morsa ancora molto a lungo. Solo il 10 aprile è stato possibile sfondare le linee difensive nei pressi di Fusignano. Due settimane dopo, l'Italia intera era libera.

PATRIOTI AL FRONTE

Liberata la città di Ravenna e spostatosi il fronte di combattimento di circa 15-20 Km., i cittadini si industriano a porre rimedio ai danni che la guerra ha recato alle loro abitazioni; la vita ha ripreso un ritmo elacré. Dopo aver ravvivato le vie della città nei primi giorni della liberazione colle loro giovinezza e coi loro canti, pochi patrioti si vedono circolare per la strada. Sono gli ammalati e i convalescenti. I validi sono al fronte. Una parte della nostra provincia è ancora sotto i tedeschi e l'Italia settentrionale, dove i nostri fratelli soffrono sotto la tirannide nazifascista, attende la liberazione. 525 patrioti combattono ora a fianco delle truppe Alleate, in stretta collaborazione. Mentre la cittadinanza lavora, i suoi figli migliori affrontano impavidi il nemico e contribuiscono validamente a cacciarlo sempre più a nord.

Ai cittadini i patrioti chiedono il loro appoggio morale e materiale: essi hanno immense necessità quali possono essere quelle di un esercito combattente insorto all'improvviso e naturalmente privo di un'organizzazione logistica adeguata.

Ai Patrioti occorrono: indumenti, coperte, calzature, viveri, denaro.

Si invita la popolazione a dimostrare la sua solidarietà coi Patrioti, recando alle apposite organizzazioni il più ampio contributo di offerte.

Recatevi al Comando delle Formazioni Garibaldine di Ravenna presso le Scuole Elementari di Borgo Saffi.

15. Dopo la liberazione di Ravenna il fronte si assesta a pochi chilometri dalla città, mentre Alleati e partigiani combattono ancora. La popolazione è invitata a collaborare e aiutare la cittadinanza colpita (Archivi Novecento Ravenna)